

Non era certo necessario agli imprenditori il parere dell'Unione Europea per sapere che il peso delle tasse sulla busta paga in Italia è nettamente superiore a quello di tutti gli altri Paesi Ue. Nel Belpaese la pressione fiscale si aggira intorno al 44% contro una media europea del 34. Dieci punti che fanno un certo effetto. E soprattutto dovrebbero creare una coscienza contro ciò che molti chiamano «oppressione fiscale». In realtà nulla di tutto ciò accade. Col solito paradosso all'italiana.

Lo stipendio medio di un lavoratore dipendente non supera i 17 mila euro netti (dati Ocse). Eppure le imprese si lamentano perché «il costo del lavoro è troppo elevato». Hanno ragione tutti a lamentarsi, lavoratori e imprese. Ai lavoratori è lo stipendio netto dopo le tasse che interessa, per pagarsi il mutuo, la spesa al supermercato e le vacanze. E lo stipendio netto, non c'è dubbio, è basso rispetto a quello degli altri Paesi. Per la competitività, tuttavia, non conta lo stipendio netto ma il costo del lavoro per unità di prodotto, che dipende dal salario al lordo delle imposte e dei contributi sociali e dalla produttività per occupato. Se le tasse sul lavoro e i contributi sociali sono alti e se la produttività del lavoro è relativamente bassa, ecco che il costo del lavoro può essere elevato, anche con salari netti molto bassi.

Ed è esattamente quello che avviene qui in Italia. Col risultato aggiuntivo che tale rigidità penalizza ancor di più i giovani lavoratori, la vera linfa dell'economia, a favore di quelli in età da pensioni generalmente meno "produttivi". Lo scorso anno associazioni e singoli imprenditori, sulla scorta di quanto ottenuto in Francia, hanno chiesto la detassazione degli straordinari. Un'ottima idea. Peccato che nel 2009 non ha più alcun senso né valore. La crisi economica si è mangiata gli straordinari. E il nostro sistema fiscale è di nuovo anacronistico. Tanto meno ci sono segnali di ravvedimento. Si continua con i palliativi invece che iniettare una bella cura. La pensa così anche il numero due di Confindustria, Alberto Bombassei. «È un po' difficile dare un giudizio. Personalmente penso che sia una cosa buona ma che non serva tantissimo perché, se un'azienda per un lungo periodo non ha necessità di produrre, non è certo l'incentivo che fa bloccare i licenziamenti». Così il vicepresidente di viale dell'Astronomia, ha commentato il bonus fiscale per le imprese che venerdì dovrebbe essere annunciato dal governo nell'ambito di una serie di misure volte a fronteggiare la crisi economica.

«Le misure che oggi ci sono a livello di cassa integrazione ordinaria e straordinaria, e sono le misure prese da Sacconi, credo che offrano garanzie per un periodo sufficientemente lungo», ha sottolineato Bombassei, aggiungendo che «è chiaro che se i tempi per la ripresa dovessero essere lunghi, francamente non credo ci sia incentivo che tenga e quindi l'azienda dovrà comunque ristrutturare». Sarà un obbligo, come lo sarà rivedere tutta la fiscalità sul lavoro dipendente.